

Proposta di legge Aprea

Relazione introduttiva di *Maria Brigida*

Roma, 9 marzo 2009

Quanto contenuto nella Proposta di legge testo prefigura a nostro giudizio un radicale scardinamento dell'attuale sistema di istruzione.

La portata dell'operazione è tale che essa richiede, come non mai, un confronto vero, approfondito e diffuso, sia con il mondo della scuola che con la società.

Proverò a sviluppare le nostre considerazioni secondo 5 direttrici:

- 1. PdL Aprea e la Costituzione**
- 2. PdL Aprea e la partecipazione democratica**
- 3. PdL Aprea e la contrattazione**
- 4. PdL Aprea ed il reclutamento**
- 5. PdL Aprea e il federalismo**

1. PdL Aprea e la Costituzione

L'assetto che si prefigura per il sistema nazionale di istruzione a nostro giudizio non è in sintonia con quanto definito nella Costituzione, che attribuisce alla Repubblica il compito di istituire scuole statali di ogni ordine e grado, al fine" di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che..... impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e social e del paese" (*art 3 comma 2*). Molto ci sarebbe da sottolineare di questo comma: parla di persone (e non di soli cittadini...); di tutti i lavoratori (e non di capitale, né di impresa).. ma non c'è tempo. L'importante è conoscerne il contenuto e ricordarlo ogni qualvolta si tenta di stravolgere il senso della nostra carta fondativa, non casualmente nata dalla resistenza.

La prevista possibilità di trasformare le scuole in fondazione è l'elemento che più di tutti contrasta con quella impostazione, in quanto soggetti privati entrerebbero nel governo della scuola che, rispondendo a quel punto a logiche di tipo aziendale, produrrebbe la perdita del senso e del ruolo della scuola che è una comunità educante, il cui fine è l'istruzione e la formazione delle persone, "gratuita" e, come direbbe Benedetto Vertecchi, "inutile", senza fini di spendibilità immediata di ciò che si fa, perché traguardato ed inserito dentro un sistema di educazione per tutta la vita, che sa cosa c'è nel presente ma non si ferma ad qui ed ora, non è ad esso finalizzato.

Il fatto, peraltro, che la trasformazione in fondazione sia una possibilità che ogni singola istituzione scolastica può valutare, produrrà una realtà scolastica fortemente differenziata persino a livello provinciale, in cui potranno tranquillamente convivere scuole con ordinamenti totalmente pubblicistici e scuole con ordinamenti privatistici, essendo la fondazione istituto di diritto privato.

E questa frammentazione non può che accentuarsi laddove saranno gli statuti delle singole fondazioni a deciderne le regole di funzionamento.

Come e chi possa dettare norme omogenee, vincolanti per soggetti dalla natura giuridica così diversa è oggetto di un dibattito la cui aleatorietà non può in alcun modo travolgere il sistema di istruzione che, al contrario, ha bisogno di riferimenti certi e di

un clima sereno che agevoli l'attività del personale (dirigenti, docenti e ATA), centrate sull'apprendimento degli studenti.

Per non dire del personale, il cui utilizzo fra istituzioni scolastiche dalla natura ordinamentale così diversa, aprirebbe più di un problema.

2. PdL Aprea, la partecipazione democratica e l'autonomia scolastica

La ridefinizione degli organi di governo della scuola, che devono essere certamente previsti dalla legge, è una questione non più rinviabile.

Ma quanto previsto dalla proposta di legge si fonda sulla possibilità di trasformare l'istituzione scolastica in fondazione: esattamente il contrario di definire ruoli e regole per i diversi soggetti che dovrebbero, a nostro giudizio, partecipare democraticamente alla vita di quella comunità educante che costituisce il riferimento su cui ridefinire i poteri dentro la scuola autonoma.

Affidare il governo di questa comunità ad un Consiglio di amministrazione nega alle fondamenta il valore di questa nostra opzione di fondo.

E' per noi una proposta inaccettabile perché mina alle radici la funzione pubblica della scuola della Repubblica, assoggettandola a logiche ed interessi politici ed economici, legittimi ma estranei e lontani anni luce dalla cultura e dal pensiero pedagogico che ha ispirato la nostra migliore scuola.

Così come noi siamo da tempo convinti della necessità di tenere distinte le funzioni di indirizzo e di programmazione dai compiti di gestione e di coordinamento, per esigenze di responsabilità, di trasparenza e di controllo democratico.

Tale principio parrebbe essere presente nelle ispirazioni della Proposta di legge, almeno così recita la premessa. Peccato che esso sia poi clamorosamente smentito dal fatto che tutto è affidato al dirigente scolastico, laddove tutte le funzioni sarebbero attribuite al Consiglio di Amministrazione che è presieduto dallo stesso dirigente scolastico.

Inoltre, le competenze attribuite al Consiglio di amministrazione ledono fortemente l'autonomia professionale dei docenti, in quanto il POF da essi elaborato dovrebbe soggiacere all'approvazione del CdA, mentre oggi l'attuale Consiglio di Istituto "adotta" il POF elaborato ed approvato dal Collegio. Relegare a semplice "organo tecnico" il Collegio dei docenti - e dettandone la sua articolazione - è emblematico della concezione minimalista e tecnicistica che si ha dell'autonomia scolastica e della funzione educativa della scuola e del suo personale.

Il dettaglio di queste norme nega poi nei fatti l'autonomia scolastica che pure si dice di voler riconoscere e valorizzare

Peraltro, la proposta di legge, nell'immaginare una trasformazione chiaramente in chiave aziendalista della scuola, declina la composizione del CdA prevedendo l'ingresso di soggetti esterni (...*esperti in ambito educativo tecnico o gestionale...*), ma escludendo completamente il personale ATA che noi riteniamo essere un soggetto importante della scuola autonoma, il cui ruolo va riconosciuto e valorizzato. D'altronde, la prevista partecipazione del Dsga alle sedute relative al programma annuale delle attività, ma senza diritto di voto, parla da sé.

Noi riteniamo, al contrario di quanto previsto nella proposta di legge Aprea, che la necessaria ridefinizione degli Organi di governo della scuola debba tenere conto dei cambiamenti in atto nella società, prevedendo una loro articolazione e composizione che includa e valorizzi tutti i soggetti che sono protagonisti della scuola della Repubblica, garantendo al massimo forme di democrazia partecipata.

Pensiamo, ad esempio che genitori e studenti debbano disporre di forme organizzative autonome, con il diritto di essere puntualmente informate di ciò che nella singola istituzione scolastica, si discute, si progetta e si decide; abbiano il compito di esprimere, come soggetti collettivi, i fabbisogni e le esigenze dal lato della domanda, di cui gli organismi di indirizzo, programmazione e gestione della scuola devono tenere conto e su cui rispondono responsabilmente.

Abbiano anche compiti di rilevazione e segnalazione delle eventuali distonie tra domanda e offerta, di squilibri, di mancato rispetto dei diritti degli studenti, di cui gli organismi di indirizzo, programmazione e gestione della scuola devono tenere conto nella loro azione e rispondere responsabilmente

E' finita un'epoca, quella dei decreti delegati, ed occorre intervenire per adattare alla realtà così modificata gli assetti organizzativi degli organi di governo interni ed esterni alle istituzioni scolastiche. Ma questa necessaria operazione di rinnovamento non può determinare la riduzione o peggio la cancellazione degli spazi della partecipazione per i protagonisti dell'azione di insegnamento/apprendimento della scuola.

Credo che su questo aspetto si debba aprire un confronto vero con le diverse componenti del mondo della scuola, che deve avere anche un termine, viste le pregresse esperienze che non sono giunte mai ad una proposta condivisa che riconosca i diritti, ne garantisca l'esercizio; attribuisca a ciascun organismo poteri che pesano; chiarisca chi fa che cosa e le responsabilità. Senza volere scendere troppo nel dettaglio, credo che vada superato l'attuale modello, di cui forse alla fine possiamo rilevare una certa "confusione" fra i ruoli attribuiti ai diversi organismi. Soggetti e luoghi della partecipazione attiva, della programmazione e della gestione di cui, al contrario, è bene chiarire gli ambiti di intervento, in modo che la democrazia partecipata non sia solo petizione di principio ma ad essa corrispondano diritti, doveri ed in ultima istanza chiarezza delle sedi e dei diversi livelli decisionali, in modo da ampliare e garantire gli spazi della partecipazione dentro le scuole.

Alla necessità, non più rinviabile di rivedere gli organi collegiali interni, corrisponde, con altrettanta coerenza ed urgenza, quella di ripensare anche gli organi territoriali, attraverso una loro semplificazione. Penso, ad esempio, al superamento anche per legge dei distretti, dato che la realtà ha provveduto a sancirne nei fatti la non utilità e quindi il loro superamento; penso che vada chiarito, alla luce del nuovo Titolo V della Costituzione, il ruolo degli Enti locali. Così come credo che vada affrontato e risolto il tema della rappresentanza della scuola autonoma, senza nulla togliere a quella legale che appartiene al Dirigente scolastico. Ma la scuola è una realtà composita e ricca, la cui rappresentanza non può esaurirsi in quella legale. In tal senso penso che le diverse opzioni su reti, accordi territoriali etc. debbano vedere protagoniste e presenti tutte le componenti, sia nella fase decisionale che in quella della gestione.

E che dire del CNPI: è ormai l'unico organismo istituzionale il cui rinnovo risale a più di un decennio fa. Già questo elemento sta a rappresentare da solo lo scarso peso e rilevanza che si attribuisce a questo organismo. Voglio qui riconoscere l'impegno, la serietà e la professionalità delle persone che intanto, in tutti questi anni, continuano a presidiare quel luogo. Ma sono convinta che sia giunta l'ora di fare un punto e costruire un organismo nazionale di autogoverno della scuola autonoma, autorevole e dotato di poteri adeguati, alla stessa stregua di altri organismi che hanno funzioni costituzionalmente rilevanti, penso alla magistratura!

Noi pensiamo che la scuola abbia bisogno di interventi e di investimenti che ne consentano una reale qualificazione anche sotto l'aspetto organizzativo ma le norme contenute in questa proposta di legge, insieme ai pesanti tagli di risorse e di personale decisi da questo Governo, ottengono un unico e certo risultato: lo smantellamento della scuola della Repubblica, come la Costituzione l'ha pensata e disegnata.

Quanto a riportare lo stato giuridico degli insegnanti nell'alveo della legge, noi pensiamo anzi ne siamo proprio convinti che così si leda la libertà di insegnamento, sancita dalla Costituzione, laddove si prevede di definire "*i contenuti e i limiti della libertà di insegnamento*", come la stessa relazione tecnica esplicita in più punti. Anzi nel testo legislativo la libertà di insegnamento diventa strumentale "*al perseguimento della qualità*" e efficacia della prestazione professionale del servizio di istruzione e di formazione".

La libertà di insegnamento disegnata dalla legge delega del 1973 era intesa come autonomia didattica e libera espressione culturale all'interno della progetto collegiale di scuola. Strumentale anch'essa, ma alla piena formazione culturale e della personalità dell'alunno.

3. PdL Aprea e la contrattazione

Come rilevato dalla lettera unitaria dei segretari generali confederali e di categoria dello scorso 23 luglio, si prospetta un pesante intervento legislativo su: formazione in servizio, inquadramenti, progressioni di carriera e retribuzione, nonché sui diritti di rappresentanza e di tutela dei lavoratori della scuola, prefigurando in tal modo il ripristino del regime pubblicistico su tali materie, ora di competenza contrattuale.

La contrattazione di scuola, assieme al DPR 275/99 istitutivo dell'autonomia e al D.L.vo 59/98 istitutivo della Dirigenza, è stato ed è uno strumento fondamentale dell'autonomia delle istituzioni scolastiche.

Grazie ad essa è stato possibile allocare direttamente alle scuole risorse che hanno consentito di riconoscere e premiare l'impegno e la professionalità del personale.

Nella scuola tutti i discorsi, che oggi si fanno in modo spesso demagogico, sull'impegno e la produttività sono già realtà da tempo: in altri momenti il salario accessorio era gestito centralmente; oggi, gestito dalle singole scuole, ha consentito ad esse di organizzare flessibilmente il lavoro.

La contrattazione di scuola è stato il più grande esercizio dell'autonomia finanziaria e organizzativa che si sia mai praticata in una struttura pubblica.

Per questo il PdL è un atto di smantellamento dell'autonomia, nonché un impoverimento della figura dirigenziale di scuola che ha avuto la potestà negoziale in concomitanza con l'attribuzione della dirigenza, proprio per consentire questo salto culturale e organizzativo presupposto dall'autonomia. Tutto ciò che viene tolto alla contrattazione torna nelle competenze della legge, ponendo oggettivamente in posizione subordinata i docenti: tutt'altro, quindi, dal riconoscimento della loro autonomia.

La proposta Aprea rappresenta un attacco frontale al ruolo del contratto e del sindacato. La relazione tecnica allegata al disegno di legge, con un certo livore ideologico, delinea le "forzature" e gli "sconfinamenti" che l'azione contrattuale degli ultimi anni avrebbe prodotto sul versante della definizione normativa della professione insegnante, dimenticando così che tale azione è stata determinata sulla base di una serie di leggi che avevano come obiettivo il completamento dell'unificazione normativa tra lavoro pubblico e lavoro privato.

Ricordiamo le tappe che hanno portato alla contrattualizzazione del pubblico impiego: *La prima privatizzazione (D.Lvo 29/1993) rappresenta una tappa fondamentale verso la piena contrattualizzazione del rapporto di lavoro. Ai contratti collettivi nazionali è affidato un potere di "delegificazione" del precedente ordinamento in una logica di unificazione del mondo del lavoro. La seconda privatizzazione con le cosiddette leggi Bassanini* che si muovevano nel terreno del rapporto tra le Amministrazioni Pubbliche e la società, la qualità dei servizi pubblici offerti e conseguentemente i modelli

organizzativi necessari e diversi. Quindi per il comparto scuola si definiscono quali cardini della contrattualizzazione del rapporto di lavoro: l'autonomia scolastica, il completamento dell'unificazione normativa tra lavoro pubblico e lavoro privato, un rafforzamento dell'autonomia dell'Aran, il forte sviluppo della contrattazione integrativa, il sistema della rappresentanza delle OOSS.

L'intervento dell'Apra si inserisce, dunque, in una sistema ben definito, di fatto stravolgendolo.

Vediamo come.

La norma, come è noto, dispone la separazione dell'area contrattuale dei docenti da quella del personale ATA costituendo per i docenti un'area di contrattazione autonoma. Segnaliamo che già oggi le due macro aree hanno una disciplina diversa nel contratto ovviamente determinata dalla diversità delle mansioni svolte. Ma questa operazione di fatto comporta una diminuzione dei diritti contrattuali dei docenti, in quanto, riscrivendo lo stato giuridico dei docenti si elimina dall'area della contrattazione, il potere di definire le carriere docenti, l'articolazione del profilo professionale, la valutazione etc... Il contratto nazionale diventa quindi per i docenti assolutamente residuale, anzi citando letteralmente il testo di legge, *"essenziale e compatibile con le disposizioni legislative"*, limitato a definire solo orario, retribuzioni e mobilità.

Tra l'altro sulla separazione delle aree segnaliamo l'assoluta incoerenza dell'operato di questa maggioranza che, tramite il Ddl Brunetta, propone al contrario la riduzione dei contratti nazionali e l'accorpamento delle aree contrattuali.

Il progetto di legge definisce poi un percorso di carriera per il personale docente su tre livelli anzi su quattro, se vi si include il contratto di inserimento per il personale a tempo determinato. I passaggi tra livello e livello sfortunatamente trovano un limite invalicabile: il contingente di ciascun livello dopo l'iniziale è determinato dal Miur e dal MEF. Quindi anche qui si contraddice l'intento della valorizzazione del personale esplicitato nelle premesse in quanto precondizionato dalle disponibilità finanziarie del ministro del tesoro di turno. A tutto ciò si aggiunge l'introduzione della figura professionale del vice dirigente definita per legge come apice della carriera docenti.

L'articolazione in tre fasce diverse non produrrà solo differenziazione economica, ma anche funzionale: infatti solo i docenti esperti potranno divenire collaboratori del dirigente, mentre gli ordinari si dovranno accontentare al massimo di compiti complessi retribuiti in aggiuntivo. E' evidente che siamo di fronte ad una vera e propria articolazione di carriera e ad una gerarchizzazione, negata a parole, ma confermata dalla previsione di poter svolgere alcune funzioni solo per gli esperti.

Respingiamo la definizione unilaterale e del tutto discrezionale da parte dell'amministrazione di stabilire i contingenti dei docenti ordinari ed esperti, che oltretutto ricentralizza in modo pesante la gestione del personale, con buona pace dei proclami sul federalismo.

Inoltre questa ripartizione, decisa centralmente, non garantisce la equilibrata presenza di tutte le fasce nelle singole istituzioni scolastiche, per cui avremmo istituzioni più forti e ricche professionalmente ed altre, immaginiamo quali, decisamente più povere!

Rileviamo, infine, che lo sviluppo della carriera docente è stato oggetto di confronto all'ARAN (si veda il documento della Commissione trilaterale, ministero, ARAN, sindacati del 24 maggio 2004) che, per essere tradotte in proposta contrattuale richiedeva un finanziamento ad hoc, diverso da quello che serve per finanziare gli aumenti contrattuali per tutti. L'assenza di risorse ha impedito di poter procedere con

una proposta strutturata da sottoporre alla valutazione dei lavoratori. Ribadiamo, quindi, la competenza contrattuale su tale materia e chiediamo che di essa si tenga conto nella proposta di legge.

L'altro punto di attacco è finalizzato a demolire la rappresentanza sindacale sul posto di lavoro. Infatti le RSU di scuola, definite una « *anomalia* » organizzativa, vengono soppresse e sostituite da una non meglio identificata rappresentanza sindacale d'area a livello regionale, composta esclusivamente da personale docente. Il significato di questa rappresentanza non è chiaro. La legge non dice quali siano le attribuzioni su questo livello contrattuale, anche perché francamente non se ne vedono. L'unica cosa chiara è il tentativo di eliminare la rappresentanza del personale docente della scuola, persino sul versante della contrattazione di secondo livello, che in tal modo viene svuotata di significato. Non si contratterà più su una serie di materie quali l'organizzazione del lavoro, l'utilizzo del personale, le assegnazioni ai plessi e ovviamente la ripartizione del fondo. Oltre a scomparire il diritto all'informazione su formazione classi, organici etc..

L'altro aspetto evidente è che in tal modo l'autonomia scolastica è limitata. Infatti la contrattazione ne rappresenta un completamento, eliminarla su quel livello non significa ampliare il concetto di autonomia. La relazione tecnica a questo proposito sostiene che " *non ha senso un organismo negoziale (RSU) in un contesto organizzativo che non gode di alcuna autonomia o discrezionalità contrattuale né gestionale (per quanto riguarda il personale), poiché il dirigente scolastico non ha il potere di assumere o di licenziare personale*". Vale a dire che l'autonomia scolastica in Italia non è compiuta per tale ragione secondo Aprea e non perché attraverso una politica di riduzione di tagli di risorse umane e finanziarie si sono messe le scuole nella condizione di non poter gestire ed attuare i piani dell'offerta formativa.

A tutto ciò va aggiunto che il DDL Aprea attribuisce con chiarezza prerogative di natura sindacale a organismi tecnici e/o alle associazioni professionali, confondendo così la rappresentanza sindacale con quella professionale.

Importante ed estremamente utile è il ruolo delle associazioni professionali, sugli aspetti di natura culturale e professionale, del tutto rilevanti per una professione complessa, quale quella docente.

Ciò che della proposta fra l'altro non convince è l'assenza di parametri che ne legittimano una rappresentanza identificabile. L'accreditamento di cui parla la proposta si limita a individuare parametri che descrivono il livello di attività nel campo della formazione delle associazioni, che ci paiono francamente inadeguati a definire il grado di rappresentatività delle associazioni. Questa aleatorietà consente, oggi, al ministero di arrogarsi unilateralmente il diritto di riconoscere o meno un'associazione, tanto che arbitrariamente distribuisce distacchi a volte anche ad associazioni a carattere "individuale".

Prima di ogni altra cosa, dunque, occorrerebbe varare un regolamento che individui parametri certi di esistenza di un'associazione, pena l'estendersi dell'arbitrio della politica anche in questo campo.

In sintesi questi sono i punti di attacco portati da tale provvedimento a un'esperienza negoziale e legislativa ventennale fondata sul principio dell'uguaglianza del lavoro prestato al servizio altrui, azienda privata o amministrazione pubblica, e su una concezione di Stato "diverso", non centralista ma più "leggero e vicino ai cittadini", citando Massimo D'Antona che, della contrattualizzazione del pubblico impiego, è stato fautore.

Per tutte queste ragioni siamo contrari alla cancellazione delle RSU di scuola.

4. PdL Aprea ed il reclutamento

Risulta paradossale che si prefiguri il superamento dei concorsi nazionali a favore di quelli d'istituto, data la condivisa problematicità di tale meccanismo nell'Università, che, pare, stia spingendo il Governo in direzione diametralmente opposta. Al di là di ogni altra considerazione, non si può prevedere per la scuola ciò che si sta cercando di eliminare nell'Università.

Così come, per le stesse storture rilevate nell'Università, respingiamo qualunque meccanismo che, anche se in modo non esplicito, tenda a prefigurare l'assunzione diretta da parte delle scuole.

Noi chiediamo innanzitutto che ci sia un ragionamento unitario dell'attuale maggioranza di Governo su formazione iniziale e reclutamento: nel luglio scorso, infatti, il Ministro dell'istruzione ha istituito, in attuazione della norma contenuta nella Finanziaria '08, Legge 244/07 art. 3 comma 416 una Commissione con il compito di *"...definire i requisiti e le modalità della formazione iniziale e della attività procedurale per il reclutamento del personale docente..."*.

Ora quel lavoro pare concluso: dico pare perché il Ministro lo sta presentando e discutendo con diversi soggetti, ma al momento non ha neppure convocato il sindacato, come se questi non fossero temi di interesse/competenza anche sindacale!

Non è qui il caso di affrontare nello specifico il tema della formazione iniziale dei docenti, ma, fermo restando la forte caratterizzazione di quella proposta su un contenuto disciplinare, a scapito della formazione metodologico/didattica, altrettanto fondamentale per una professione complessa come quella docente, rileviamo che forse sarebbe meglio che il Miur parlasse/dialogasse su questo tema con questa proposta di legge.

Lì, infatti si prevede, per la secondaria, inferiore e superiore, un anno di Tirocinio formativo attivo, in parte presso le scuole, qui di *"anno di applicazione"* che introduce una forma di praticantato, che sta a monte dell'assunzione, e che non è l'anno di prova, ma nemmeno un tirocinio in quanto si svolge con responsabilità di insegnamento.

Si pensa forse che dopo una formazione specifica quinquennale per l'insegnamento, pressoché interamente universitaria, bisogna fare due anni aggiuntivi, separati, portando a 7 anni la durata complessiva della formazione, mentre il resto dell'Europa mediamente prevede tempi a dir poco più contenuti!?

Noi pensiamo che la formazione iniziale debba avere una durata più vicina alla media europea, che debba contemperare l'esigenza di una formazione disciplinare con quella metodologica/didattica, integrata con congrui periodi di tirocinio, da svolgersi con un forte protagonismo delle scuole, le uniche istituzioni davvero esperte di insegnamento/apprendimento.

Pensiamo che si debbano formare i docenti tenendo conto dell'obbligo di istruzione elevato a 16 anni, non "ingessandoli" negli attuali e già superati livelli scolastici.

Per giunta la maggioranza prevede provvedimenti attuativi, appannaggio assoluto del Ministro, senza confronto né parlamentare né degli organismi di rappresentanza (CNPI, CUN, CNAM)!!!

Nel contempo pensiamo che non si possa parlare del futuro sistema di reclutamento, senza prefigurare contestualmente soluzioni per chi è inserito nelle attuali graduatorie ad esaurimento, che vedono oltre 250.000 persone, in possesso di titoli, accademici e professionali, accumulati in anni di precarietà, che attendono di conoscere il proprio destino occupazionale. Oltretutto con i tagli imposti dall'Economia, in alcune realtà

territoriali e per alcune classi di concorso, si profila lo spettro di un loro mancato esaurimento nei prossimi anni!

Riteniamo che vada riconfermato l'attuale sistema di concorsi nazionali con graduatorie regionali.

5. PdL Aprea ed il federalismo

Il trasferimento alle Regioni e alle Province autonome dei beni e delle risorse finanziarie, umane e strumentali con cui si apre la parte dedicata all'autonomia finanziaria delle scuole è la riproposizione di quanto già previsto dal Titolo V della Costituzione.

Il problema continua ad essere la sua attuazione, che non casualmente è ancora da venire.

Da tempo proponiamo che si apra formalmente ed ufficialmente, alla luce del sole, un confronto a tre, istituzioni e sindacato (viste le ricadute sul personale e sull'organizzazione del servizio scolastico) che declini quelle previsioni. Ovviamente pensiamo ad un ruolo da protagonista della Conferenza Unificata Stato Regioni, sapendo che va assolutamente rispettato quanto previsto dalla prima parte della Costituzione: il sistema di istruzione è unitario, nazionale e le norme generali vanno definite ed applicate su tutto il territorio nazionale.

Ogni ritardo su questo punto rischia di definire nei fatti, senza alcuna discussione, una ripartizione di competenze che lede alle fondamenta la sua unitarietà.

Così come e lo voglio dire con schiettezza, non ci interessa affatto, anzi ne siamo proprio preoccupati, di un confronto interistituzionale tutto centrato soprattutto ed in alcuni casi unicamente sulla rivendicazione di ruoli, a prescindere: in tal senso pensiamo che un protagonismo sindacale possa aiutare ad uscire dalle secche di questa impostazione, che emerge troppo sovente, mentre il sistema si dequalifica e si disfa!

Ed ancora, in modo sintetico ma chiaro: nessuna concessione all'idea di attribuire le competenze sul personale della scuola statale ad altri che non sia lo Stato. Su questo punto non siamo disponibili a nessuna mediazione o, che sarebbe forse peggio, confusione, utilizzando espressioni volutamente ambigue, sulle quali ognuno poi fa quel che ritiene opportuno linguaggi. La dipendenza dallo stato è concetto chiaro e riguarda tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, su cui non ci possono essere più referenti istituzionali. Si può forse pensare, in una società così globalizzata e quindi complessa, che il personale occupato nell'istituzione deputata all'educazione alla cittadinanza delle persone, possa rispondere a logiche e impostazioni localiste?

Per quanto attiene alla proposta del finanziamento dello Stato alle scuole solo sulla base del numero degli iscritti e tenendo conto del costo medio per alunno (la cosiddetta quota capitaria) noi siamo contrari. Tale meccanismo di finanziamento statale, infatti, è funzionale alla competizione fra scuole e allo stravolgimento del servizio scolastico che si andrebbe trasformando in servizio a domanda individuale, favorendo un'espressione distorta della volontà genitoriale a scapito di quella progettuale dei docenti. Questa conseguenza si sommerebbe, inoltre, alla presenza nel Consiglio di amministrazione dei vari "partner" esterni, che diventerebbero i veri regolatori degli indirizzi scolastici, determinando in tal modo una inaccettabile competizione tra le scuole e la riduzione degli spazi dell'autonomia scolastica. D'altronde, è in ogni parte della proposta di legge Aprea che si declina l'autonomia più come subordinazione alle richieste dei singoli soggetti esterni alla scuola che come espressione della comunità scolastica.

Si ipotizza un sistema di accreditamento per le istituzioni scolastiche che andrebbe a sostituire l'attuale modello istitutivo del nostro sistema scolastico: è un'ipotesi che si muove nell'alveo complessivo della proposta di legge di "privatizzare" l'intero

sistema, che respingiamo decisamente, anche per via delle esperienze non certo esaltanti fin qui realizzate in materia di accreditamento nel sistema della Formazione Professionale.

Non ci sembra troppo azzardato ipotizzare che il pensiero guida di chi vuole liquidare la scuola pubblica sia annullare in breve tempo ogni investimento pubblico per l'istruzione, trasformando così le scuole in tante piccole imprese/aziende dove l'insieme dei partner decidono come piegare la conoscenza ai fini del mercato, mettendo, fra l'altro esattamente sullo stesso piano scuole statali e scuole paritarie.

Le modalità e i criteri di finanziamento che propone la Pdl produce un sistema molto lontano dall'idea di autonomia prefigurata nella Costituzione.

Quelle modalità, inoltre, non sono in grado di garantire su tutto il territorio nazionale i Livelli Essenziali delle Prestazioni in materia di istruzione.

La posta in gioco è alta e vanno fornite puntuali informazioni e garantito un confronto ampio dentro e fuori la scuola, perché dirompente sarebbe l'effetto del provvedimento, se venissero approvate le norme contenute nel provvedimento Aprea, non solo sul nostro sistema di istruzione, ma anche sul ruolo della scuola in rapporto al modello sociale ed economico che si intende costruire.

Per questo abbiamo organizzato questo pomeriggio, con le forze politiche, le associazioni professionali, di genitori e degli studenti e chiediamo che ci sia un impegno forte e comune, dell'insieme dei soggetti che condividono le nostre analisi ed osservazioni, per fermare quel progetto di legge, affinché non diventi legge.

Ed anche per questa ragione chiediamo di aderire allo sciopero della conoscenza proclamato per il 18 marzo prossimo e di partecipare alle tante iniziative che quel giorno riempiranno le piazze ed i luoghi pubblici del nostro paese.